

Lampas Ardens

n. 1 - Gennaio-Febraio 2020



Bimestrale dell'Istituto Secolare «Ancelle di Dio Misericordia» - Macerata - ANNO LXXI n. 1 - Gennaio-Febraio 2020
Sede Generale: Via Don Minzoni, 25 - Tel. 0733.230661 - Fax 0733.236538

Sito Internet: www.ancelledidiomisericordia.org - Email: ancelledm@gmail.com

TAB. C Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 - DCB MACERATA
Autor. del 21.12.49 n. 14 del Trib. di Macerata - Dir. Resp. prof. LUIGI TALIANI - Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

*Il Padre
Fondatore
ci parla ancora*

Luce nella via

«Accipe vestem candidam»

(4^a puntata)

La graziosità della tua persona indice della pienezza di Vita di Dio in te

Buona figliuola, se penso a Giuditta ebrea che uccise Oloferne, mi rappresento questa donna di singolare grazia interiore, a cui il Signore aveva aggiunto maggiore splendore fisico per l'occasione. Costei, prima di accingersi all'ardua impresa di impressionare quel truce e crudele generale dolcemente ed attivarlo soavemente verso la sua persona, onde poi troncarli il capo e liberare il suo popolo, pregò, digiunò e si raccomandò alle preghiere di tutti. Era rimasta fedele al suo sposo, mortole dopo pochi anni di matrimonio e viveva una vita veramente santa ed interiore. Per questo fu scelta da Dio per sì difficile, pericolosa ed ardimentosa missione. Occorreva avere bellezza fisica, bellezza interiore, purezza e coraggio. Ed il coraggio non può mancare quando c'è Iddio nell'anima.

L'anima di Giuditta era traboccante di Dio, perciò era straordinariamente attraente, da divenire immensamente bella agli occhi di Oloferne, il quale seppe rispettarla ed offrirle immensi onori. Era Iddio che s'imponeva ad Oloferne per mezzo di una donna debole per natura, ma forte per grazia. Oloferne non la trovò come tutte le altre donne frivole, vanitose e procaci, invitanti al male e stomachevoli nelle loro danze ed esibizioni.

Da Giuditta emanava una grazia insolita, del tutto nuova per Oloferne, il quale ne fu preso e conquistato completamente, da permettere alla donna ebrea di andare e venire liberamente come regina nel suo accampamento. Era Iddio che andava e veniva tra quei soldati feroci e crudeli, i quali vedevano nella donna la grandezza del popolo ebraico, l'unico popolo che credeva all'unico e vero Iddio. Era un popolo veramente buono in confronto agli altri popoli, senza quei vizi e senza quella corruzione, che contraddistinguevano gli altri popoli della terra, pur non essendo santo ed immune dal male anch'esso... Ma mostrava al mondo un Dio nuovo, più grande, più buono, più forte degli altri dei, e Giuditta era una vera e degna rappresentante di questa divina Maestà...



Più ancora di Giuditta potresti tu rappresentare il Signore in mezzo alla gente, poiché chi come te potrebbe capire e conoscere profondamente l'efficacia della buona maniera, dato che tu vivi di continuo in suo contatto e ti sei fatta la missione o la vocazione di servirla e di confrontarla?... Se tu non avessi scelto l'Ideale di vivere nel mondo per fargli conoscere Iddio, dovunque ed in ogni occasione o circostanza lieta o triste, potrei dirti che neanche tu ne saresti capace come le altre anime, che sono costrette a stare fra tanti pericoli, fra tante difficoltà, pensando e maledicendo alla vita e a Dio.

Se l'Ideale vale più della vita e l'idea è come un faro che illumina e domina dall'alto, fugando ogni tenebra ove esso manda la luce, la tua vita interiore dovrebbe renderti talmente graziosa e trasparente di luce divina, da farti notare da tutti, ove tu passi e vivi. C'è troppa differenza tra il tuo Ideale e quello della gente che ti circonda, e tu questo devi sempre pensare e ricordare con santo orgoglio e con immensa letizia. Il tuo Ideale è quello stesso del Sacerdote, e quindi quello stesso di Gesù: **«Non cercare la gloria propria ma quella del Padre che è nei Cieli; essere nel mondo e non appartenergli; cercare le anime per ricondurle all'ovile».**

Gesù ha detto come si deve fare quando una pecorella si è smarrita: occorre andarne in cerca; trovarla, non sgridarla; liberatala dalle spine, accarezzarla e mettersela sulle spalle, chiamandola con i nomi più dolci e soavi. Immagina tu allora quanta grazia e graziosità occorrono per questi lavori sì difficili e delicati. Solo un Dio può far questo! Solo Lui può avere viscere di siffatta carità. Gesù l'ha detto: **«Io solo sono il vostro Maestro. Imitate me, che sono mite ed umile di cuore».** Che sarà stato lo sguardo mite

DONATELLO, *Giuditta che decapita Oloferne*,
Sala dei Gigli, Palazzo Vecchio, Firenze



di Gesù? Che fascino avrà emanato dalla Sua persona così umile ed invitante per i poveri, i piccoli ed i sofferenti?... Dice il Vangelo che la gente quasi Lo soffocava, quando correva a Lui... Ricordi quella donna, che gridò da mezzo della folla: «**Beato il ventre che ti ha portato ed il seno che ti ha allattato**»?... E tutto questo ti dice la graziosità, che usciva dalla Sua Persona Divina.

Quale privilegio ti ha concesso il Signore! Poterti empire di Vita Divina per trasmetterla alle creature, come accumulatore, che si carica di corrente e trasmette moto e luce. Pienamente convinta di tale grandezza d'Ideale, ti sarà facile meditare continuamente sul modo e sui mezzi di perfezionarti sempre di più, di acquistare una vita sempre più spirituale, di aumentare in te sempre più la formazione interiore, di sviluppare sempre più in te la Vita di Dio.

La Giuditta della Scrittura Sacra non si cibava del Signore, non conosceva Gesù, non riceveva i Sacramenti come te, non aveva lo scopo di salvare Oloferne, ma di perderlo; non lo voleva santificare, ma lo cercava a morte. La sua fu una graziosità umana; la tua una graziosità soprannaturale. In essa mise lo stesso Iddio più bellezza e splendore; in te risplende lo stesso Oddio. Tu devi salvare e santificare; per cui il tuo Ideale è più puro, più nobile e santo.

La bellezza di Giuditta doveva far acquistare attrattiva ad Oloferne, per avere da ciò Giuditta occasione di avvicinarlo ed ucciderlo. La tua bellezza deve attirare le anime, per avvicinarle e farle vivere in bontà e santità. Potrai tu avere una sì grande capacità, superiore quindi assai a quella che occorreva a Giuditta?... Povera creatura in quale difficile impresa sei stata messa! Giuditta doveva resistere ad un uomo crudele; ma tu allo stesso demonio, più potente e crudele ancora... Pertanto solo il Signore potrà trionfare in te contro l'infernale nemico! Ma che cosa è una piccola e fragile lampada di vetro finissimo?... Eppure la corrente, passando in essa, la rende talmente luminosa e splendente, che tu non la puoi fissare.

Perché temere allora? Quando tu sarai ripiena di Dio, quando veramente sarà Lui a vivere ed operare in te, la tua graziosità sarà tale da richiamare la gente anche da lontano. Tutti allora avranno bisogno di te, tutti vedranno Iddio in te; e, se lo stesso Oloferne, uomo di mondo, di peccato, di crudeltà, trovò in Giuditta la forza di rispettarla e di darle un libero passaggio nei suoi accampamenti, che cosa non sarai capace tu tra la gente più buona di Oloferne, anche se cattiva; più umana di lui anche se senza fede e senza Dio, se questa gente vedrà in te una bellezza ed una grazia tutta nuova e speciale? Ma questa ci sarà solo con una pienezza di Vita Divina in te!

Ti benedico



Tutto per amore

Pensieri di Giuseppina Carelli



- ♥ Non dobbiamo fermarci ai difetti naturali delle persone con le quali trattiamo, ma è necessario penetrare nell'intimo perché forse hanno bisogno di una buona parola detta con dolcezza e affabilità.
- ♥ Per avvicinare le anime non c'è mezzo migliore dell'amore che è anche l'unica arma per vincere il male.
- ♥ La nostra preghiera quotidiana dovrebbe essere quella di santa Francesca Cabrini che diceva: «Signore, rendimi il cuore largo come l'universo!».
- ♥ Tutto si può quando si ama e nulla rimane difficile ed impossibile.
- ♥ L'amore è il motore che solleva, l'energia che trascina, l'ala che innalza ed ognuna di noi deve comprendere che questa forza misteriosa non si arresta mai.
- ♥ Cerchiamo di dire a tutti con San Paolo: «Io vi amo con il cuore di Cristo».
- ♥ Gesù dice che nessuno ama più di colui che dà la vita per la persona amata e l'apostolato esige questa immolazione.
- ♥ La parola che parte dal cuore arriva facilmente al cuore, ha un tono particolarmente toccante a cui nulla resiste.
- ♥ Diciamo con sant'Agostino: «Quando si ama non si sente la fatica e la fatica stessa è amata».
- ♥ La grandezza del cuore è la caratteristica di ogni apostolo che nello slancio del suo amore abbraccia Dio e in Dio tutte le creature, per riportarle a Lui.

*Diario
della Venerabile
Carla Ronci*

**Terzo Periodo
A Torre Pedrera**

26 maggio 1958 - 28 aprile 1966

«Ho trovato la mia strada»

Ritornata a casa, Carla riprende con coraggio il proprio lavoro nell'Azione Cattolica, nell'apostolato parrocchiale e fra i poveri.

Ma sono giorni difficili, anche se tiene per sé tutta la sofferenza. Si sente fuori posto. Il suo cuore è inquieto; non le spiace rimanere nel mondo, ma desidera qualcosa di più: «Essere un'anima consacrata a Dio, una vera sposa di Gesù».

Rinnova il voto di castità e, col permesso del padre spirituale, aggiunge il voto di obbedienza. Si impegna a un programma di vita che scandisce tutti i momenti della sua giornata. È questo un periodo di intensa preghiera, di meditazione, di silenzioso ascolto, perché è certa che il Signore le mostrerà la strada.

Nel settembre 1960, grazie a un'amica, conobbe l'Opera "Ancelle Mater Misericordiae" di Macerata. Lesse con attenzione lo statuto, nel quale pareva che fosse già contenuta tutta la sua vita; capì che ciò che aveva desiderato e faticosamente cercato era già stato proposto ad altri ed era già diventato esperienza condivisa all'interno della Chiesa.

Oltre a una proposta radicale di amore al Signore, attraverso i voti di povertà, castità, obbedienza, Carla rimase colpita dal fatto che all'Ancella veniva chiesto un apostolato di presenza e di testimonianza per essere lievito delle realtà temporali rimanendo nel mondo.

Nel gennaio 1961 partecipò a un corso di esercizi spirituali nella casa Madre di Macerata, predicato dal canonico Piccinini, fondatore dell'Istituto.

Non ebbe più dubbi. Alla fine degli esercizi fece la richiesta ufficiale di essere ammessa all'Istituto: «Ho trascorso in paese alcuni anni di incertezze... e ora sono felice».

Ma non c'è rosa senza spine.

Proprio nel 1962, dopo aver fatto i primi voti di obbedienza, castità, povertà, con la promessa di apostolato,



Carla fu messa a dura prova da alcune calunnie, messe in giro sul suo conto.

Per l'assidua frequenza alla chiesa e la fraterna collaborazione con il parroco, una giovane, sua amica, insinuò che Carla fosse l'amante del parroco.

Oltre all'enorme sofferenza, dovette anche moderare la sua frequenza alla chiesa, cambiare padre spirituale e diminuire il suo lavoro di collaborazione.

Carla accettò con amore questa sofferenza; perdonò in cuor suo la giovane che l'aveva calunniata; non l'affrontò, non la rimproverò.

Quando Carla fu ricoverata in ospedale a Bologna, l'amica, pentita, le confessò che era stata tutta una sua invenzione.

In questo lungo periodo, dal 1958 al 1966, Carla scrive molto poco sul Diario; a volte in un anno una sola paginetta.

26-27-28-29 maggio 1958

Quattro giorni trascorsi nello stesso modo; prego e lavoro cercando di rimanere calma. Vorrei poter stare sempre sola con Gesù e la mia Mamma celeste, non vorrei parlare di me a nessuno, ma come fare? «Tutto per Te, Cuore Sacratissimo di Gesù, per le mani di Maria».

31 maggio 1958

Oggi sono stata molto tempo sola e ho parlato a lungo con Gesù.

Sì, Gesù, grazie! Se il Padre permetterà, farò i voti a casa, almeno il voto di obbedienza e castità.

3 giugno 1958

Questa mattina sono stata a Rimini; che strano, ho incontrato tanta gente, sono passata vicino a tante cose belle e preziose, ma nulla è rimasto in me di ciò che ho visto. Ho ancora l'impressione di vivere in un sogno, dal quale un giorno mi sveglierò e riprenderò a vivere la mia solita vita. La mia solita vita, qual è dunque la mia solita vita?

Non so, non saprei dirlo nemmeno a me stessa. La mia vita, da quattordici anni in qua, ha avuto un unico scopo, un'unica attrattiva: fare la volontà di Dio. Quanti cambiamenti in questi otto anni, quante speranze, quanti sogni, e in pochi giorni tutto è passato, mi è rimasta solo la convinzione di essere ancora nella volontà di Dio.

4 giugno 1958

Grazie, Gesù, grazie di tutto; se cercherò di essere più brava e ti obbedirò sem-

pre attraverso il padre spirituale e gli altri... Grazie anche a Gesù, per il padre, sì, credo proprio che egli col tuo santo aiuto mi guiderà bene e darà alla mia anima tutto ciò di cui abbisogna.

7 giugno 1958

Il cuore si fa sentire... è assetato di affetto e di comprensione... non gli basta di essere amato da Colui che è l'Amore... No! No! Gesù, Mammina cara, aiutatemi voi, ho lottato tanto per distaccarmi dalle creature e ora non voglio ricominciare.

Perché desidero stare in loro compagnia? No! Andrò da loro solo quando la mia anima ne avrà bisogno.

8 giugno 1958

Sì, tutto per Te, Amore.

Non posso, non devo illudermi ancora, il convento, per chi lo vuole; è un piccolo angolo di Paradiso, ma per vivere in questo angolo bisogna essere generosi... bisogna meritarselo, sarebbe stato troppo facile andare a Dio in quel modo, ma io non ho avuto questa grazia, perché non la meritavo... Però ho avuto ugualmente un grande dono: quello di vivere fra tante anime belle per circa quattro mesi. Ora so cosa debbo fare per essere tutta sua e a qualunque costo cercherò di rimanergli fedele.

Mi aiuterai, vero, Mammina, a essere sempre e solo di Gesù?

9 giugno 1958

Quanta pace, quanta calma c'è in me! Sono convinta di fare la volontà di Dio, quindi nulla mi spaventa; oggi ho pregato poco, ma ho offerto ogni mia piccola azione come preghiera e ho trascorso la mia giornata assieme a Gesù e Maria. È tanto bello il lavoro accompagnato da brevi giaculatorie, da piccoli atti di amore: per Te, Gesù, per Te e per loro, per amor tuo, Mammina...

17 giugno 1958

Nella confessione di oggi ho ricevuto tanta forza e tanta luce. Il pensiero che mi aveva turbato per diversi giorni non deve spaventarmi esso è solo una tentazione. Il demonio non può e non vuole lasciarmi tranquilla; egli ha bisogno di togliermi la pace, ma io starò attenta e non mi lascerò togliere ciò che mi è tanto utile per progredire nella virtù ciò che mi aiuterà a superare, con Dio, ogni difficoltà e ogni prova.

2. Adorare il Padre in Spirito e Verità

Nella terza sezione del dialogo con la Samaritana (Gv. 4, 19-26) Gesù, accettando l'invito della sua interlocutrice, parla del problema del «culto» da rendere a Dio.

Ne parla in modo del tutto nuovo e sorprendente con affermazioni che vanno subito al cuore e all'essenza del culto e che rivelano una visione religiosa decisamente opposta alla mentalità e alla prassi del tempo di allora (ma, forse, anche di oggi!...).

Esse segnano una svolta radicale nel modo di concepire e di vivere la religiosità sia a livello personale che comunitario.

Danno inizio a un culto nuovo e definitivo, pienamente gradito a Dio, perché adeguato alla sua santità.

Gesù, infatti, dice: *“Credimi, donna, viene il momento in cui l'adorazione del Padre non sarà legata a questo monte o a Gerusalemme... Viene un'ora, anzi è già venuta, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità: sono questi gli adoratori che il Padre cerca”* (Gv. 4, 21.23).

La donna, per stornare l'attenzione dalla sua vita privata poco gloriosa, aveva posto sul tappeto la questione discussa del «luogo di culto», che per i Samaritani si trova sul «monte Garizim» e per i Giudei è rappresentato dal «tempio di Gerusalemme»: *“Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte; e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove si deve adorare”* (Gv. 4, 19-20).

La risposta di Gesù esclude ugualmente i due luoghi, perché Dio, che è Spirito, vuole un culto che sia adorazione in Spirito e Verità, senza legame necessario con un luogo e uno spazio fisici.

Va subito detto che Gesù, nel proclamare l'adorazione in Spirito e Verità, non intende contrapporre adorazione «esterna» e adorazione «interna».

La sua affermazione non ha niente a che fare con l'adorare Dio negli intimi recessi del proprio spirito. Lo spirito, di cui parla, è lo «Spirito di Dio», non lo «spirito dell'uomo», come chiarisce il v. 24.

Tutta la novità e portata della risposta di Gesù alla Samaritana potrà essere, forse, più facilmente compresa, se partiamo dagli elementi che sono inclusi nel concetto di adorazione.

Alla luce della Parola di Dio, *«l'adorazione può essere definita: la reazione, a un tempo spontanea e cosciente, dell'uomo colpito dalla santità e vicinanza di Dio»* (cfr. Ez. 1, 28; Sal. 96, 1-10; 99, 5).

L'adorazione, infatti è essenzialmente:

- coscienza acuta della propria nullità e del proprio peccato;
- stupore e riconoscimento della grandezza e santità di Dio e, al tempo stesso, della sua estrema spoliatura e povertà per venire incontro all'uomo, prendere in lui dimora e riempirlo della sua stessa vita;
- riconoscenza e omaggio giubilante di tutto il proprio essere per i doni che continuamente riceve da Lui.

È in queste reazioni ed espressioni vitali che consiste, peraltro, anche il cosiddetto *«santo timor di Dio»* che, da un punto di vista biblico, non ha un significato negativo e contraddittorio nei termini, come potrebbe far credere il suono delle parole.

Il *«Santo timor di Dio»* non è qualcosa che pone l'uomo, il credente, in uno stato di *«ansia»* o di *«paura»*, (*«paura di Dio»*, *«paura dei suoi castighi»*).

Il *«santo timor di Dio»* nella tradizione biblica, soprattutto in quella profetica e sapienziale, è qualcosa di altamente positivo e costruttivo: è l'umile riconoscimento e rispetto del *«rapporto di realtà»* che esiste tra Dio e l'uomo (cfr. Pr. 14, 26-27; Sir. 1, 11ss; 19, 18; Is. 11, 2-3; 33, 5-6; Mt. 2, 5).

Scrive giustamente il biblista Feuillet: *«Il timore di Dio è la disposizione fondamentale che uno prova in presenza della santità divina»*.

Ciò che appunto avviene e si esprime con l'atteggiamento dell'adorazione.



Per cui potremmo dire che «*il vero adoratore non è altro che l'uomo timorato di Dio*».

Un adoratore autentico riconosce, infatti, *la sua radicale povertà e, al tempo stesso, l'infinita grandezza, trascendenza, santità, onnipotenza, sapienza e misericordia di Dio*.

Contempla e riconosce con immenso stupore e gratitudine la *mirabile presenza e azione salvifica di Dio nel mondo e nella storia*, anche quando i fatti sembrerebbero dimostrare il contrario.

Scopre in sé e fuori di sé un Dio-Padre che addirittura si svuota e si fa povero, per venire incontro all'uomo, ad ogni uomo, e riempirlo della sua stessa vita.

Il vero adoratore riconosce e accetta umilmente, in ogni istante della sua esistenza, la sua *dipendenza assoluta da Dio*.

Sa che non può far *nulla senza di Lui*.

Che ricadrebbe *nel vuoto, nel nulla*, se non fosse continuamente *pensato e amato da Lui*.

Come si può notare, l'atteggiamento dell'adorazione, parallelamente all'atteggiamento del santo timor di Dio, è caratterizzato da:

- *sano realismo*
- *umiltà autentica*
- *povertà di spirito*.

Dio viene sperimentato:

- *come roccia e sostegno* (Sal. 62, 3; 37, 10)
- *come scudo e difesa* (Dt. 33, 29)
- *come rifugio e protezione* (Sal. 9, 10)
- *come sorgente di vita* (Sal. 36, 10)
- *come provvidenza* (Mt. 6, 8; 6, 25-34)
- *come colui che chiama e sceglie* (Is. 49, 1)
- *come sposo fedele e misericordioso* (Is. 62, 3-5)
- *come colui che perdona e recupera* (Ez. 36, 25-28; Ef. 2, 4-7)
- *come colui che scruta e giudica il cuore umano* (Ger. 11, 20)
- *come Padre* (Gv. 20, 17)
- *come Re e Signore della storia* (Is. 33, 22)
- *come l'Assolutamente-Altro* (Os. 11, 9)
- *come il tempio del proprio cuore* (1Gv. 4, 16).

(continua)



Vivere il Giubileo

Anche se all'ultimo momento, mi è venuto fra le mani un libretto scritto da don Pino Piccinini, in prossimità del grande Giubileo dell'anno 2000. Egli l'aveva pensato come una riflessione per giornate di ritiro. Ecco allora carissime sorelle che ritengo molto utile anche per noi oggi riflettere, sempre e comunque, per usufruire al meglio della Grazia che lo Spirito ha voluto donare alla Chiesa in questa porzione che è il nostro Istituto.

Dio chiama liberamente l'umanità nel mondo e, in una successività di eventi pone iniziative di salvezza appellanti alla collaborazione.

Nella storia della salvezza l'evento centrale è l'Incarnazione del Verbo che si fa presenza permanente nella storia a cui tutto fa capo.

L'uomo ha bisogno, nel suo pellegrinaggio verso la casa del Padre, di piantare le tende lungo il deserto della sua esistenza per fare memoria, per rivisitare le sue motivazioni di fondo, per approfondire la sua conformazione a Cristo, per riprendere il suo cammino con rinnovato slancio e impegno. Il Giubileo entra in questa dinamica di pensiero e di azione.

Il pellegrinaggio di conversione del credente a Cristo si identifica, pertanto, con la "sequela" del Cristo, questa, però, diventa opzione fondamentale solo quando l'esperienza di Cristo orienta l'agire pratico del cristiano, come faticosa e quotidiana armonia tra convinzione di fede e azione.

Sorelle e amici della nostra cara Famiglia Spirituale, approfittiamo di questo dono-grazia dello spirito e rigeneriamo ancora una volta, il nostro cammino di consacrate, di cristiani impegnati, di innamorati del Padre. (Continua)

BERTONI MARIA
Presidente

Consigli per non perdere o per ritrovare la pace del cuore in situazioni difficili

- Non rimuginare.
- Non guardare troppo.
- Non parlare con chiunque.
- Scegli bene con chi confidarti.
- Scegli di ascoltare quel tanto che basta alla carità.
- Sii pronto ad andare oltre, a perdonare, a dimenticare, a scusare...

...tutto questo per non farti rubare dalle situazioni, dalle persone e dalle cose quel che hai di più importante: la pace del cuore.

- Pensa ai valori essenziali e interventi, nella verità, ma solo se lo sai fare o lo sai dire con amore e per amore, quando è necessario, secondo la responsabilità che hai. Poi lascia agli altri la loro.
- Specialmente quando ti costa e vorresti intervenire subito, non dire niente. Vivi il silenzio. Questo non è un atteggiamento passivo, ma è molto attivo!
- Il silenzio, l'attesa "attiva" ti fa rimanere a disposizione di Dio, ti insegna ad aspettare il tempo di Dio nella speranza, perché la speranza più grande è continuare a sperare quando non si vede niente.
- Ti santifichi solo diventando "zero". "Egli deve crescere ed io diminuire": ripetilo spesso. Questa sofferenza è per il tuo bene, per il bene del mondo e di coloro che ami.
- Cammina e basta: nel posto dove sei ti ci ha messo il Signore. Se anche tu avessi sbagliato, l'hai fatto in buona fede ed Egli non ti lascia cadere perché in ogni caso tu stai camminando su una via aperta dalla Chiesa.

- Ogni realtà (la famiglia, la Comunità, il gruppo) non cammina se non cammina con Dio, se non è alto il livello spirituale. Ma in ogni caso, tu cerca di vedere sempre il bene e poi fa il meglio in prima persona.
- Per tanti l'autorità, il desiderio e la ricerca di una carica, è solo un supplemento alla personalità: l'autorità può essere la stampella di chi non ha personalità e vuole affermare se stesso per ciò che rappresenta, non per quello che è. Tanti, senza un ruolo di responsabilità, non sarebbero niente, proprio perché hanno davvero poco valore.
- Dio agisce sempre, anche nei contrari: se vuole realizzare qualcosa di grande con noi, a volte ci fa sperimentare la mancanza di realizzazioni.
- Quali sono le tue aspettative? Vivile tu. Cosa vorresti che facessero gli altri? Fallo tu. Ogni realtà o in cui ti trovi vive se tu ti fai santo. Con una vita di preghiera vissuta, accetta anche di essere segno di contraddizione. Comincia a fare tu quel che vorresti veder fare dagli altri.
- Gesù attira a sé e se ti attira, ti attira alla croce. Non sbagliare prospettiva guardando solo a te stesso e ai tuoi desideri.
- La vita consacrata nasce e si sviluppa in un contesto umano, ma non si regge senza una grande forza spirituale.
- Leggi spesso il libro della Sapienza e 1Cor 13.

P. LORENZO MENECHINI OCD



Pregchiere vocazionali

Dicembre

Noi ti preghiamo, Signore, particolarmente per coloro che hanno la missione di formare, di guidare nella vita consacrata, coloro che hanno risposto alla tua chiamata.

Gennaio

Ti prego, Cristo Gesù, per la perseveranza di tutti i consacrati che, rispondendo alla chiamata di seguirti, hanno lasciato tutto per te.

Nella Casa del Padre

In questi ultimi mesi ci hanno lasciato le Sorelle:

- ♥ **Cosima Calcagnile** deceduta a Novembre 2019, di S. Pancrazio Salentino, Lecce;
- ♥ **Maria Costa** deceduta a Novembre, di Veglie, Lecce;
- ♥ **Rita Gorrieri** di Sassuolo, Modena.

Ricordiamo tutte con affetto nella nostra preghiera.

Il Padre doni a tutte la Sua Pace Eterna.

Testimone della tua serenità

Tu sei vissuto, Gesù, nella serenità.
Di fronte a ciò che turba e agita gli uomini,
tu mantenevi la pace, una pace interiore,
forte, inestirpabile.

Tu constatavi il male, così potente nel mondo,
i suoi effetti corruttori, le sue devastazioni,
ma eri sicuro del tuo amore vincente,
del trionfo del bene.

Attraverso i conflitti e le persecuzioni,
continuavi la tua strada, nonostante gli ostacoli,
fermamente deciso nel totale abbandono
al volere del Padre.

Fa' di me un testimone della tua serenità,
formando nel mio animo un'oasi di pace
che possa resistere a tutte le scosse
del mondo che mi circonda.

Abbandonato al Padre e alla Provvidenza,
certo del tuo amore più forte di ogni male,
potrò testimoniare, con sguardo sereno,
la tua opera di Salvatore.